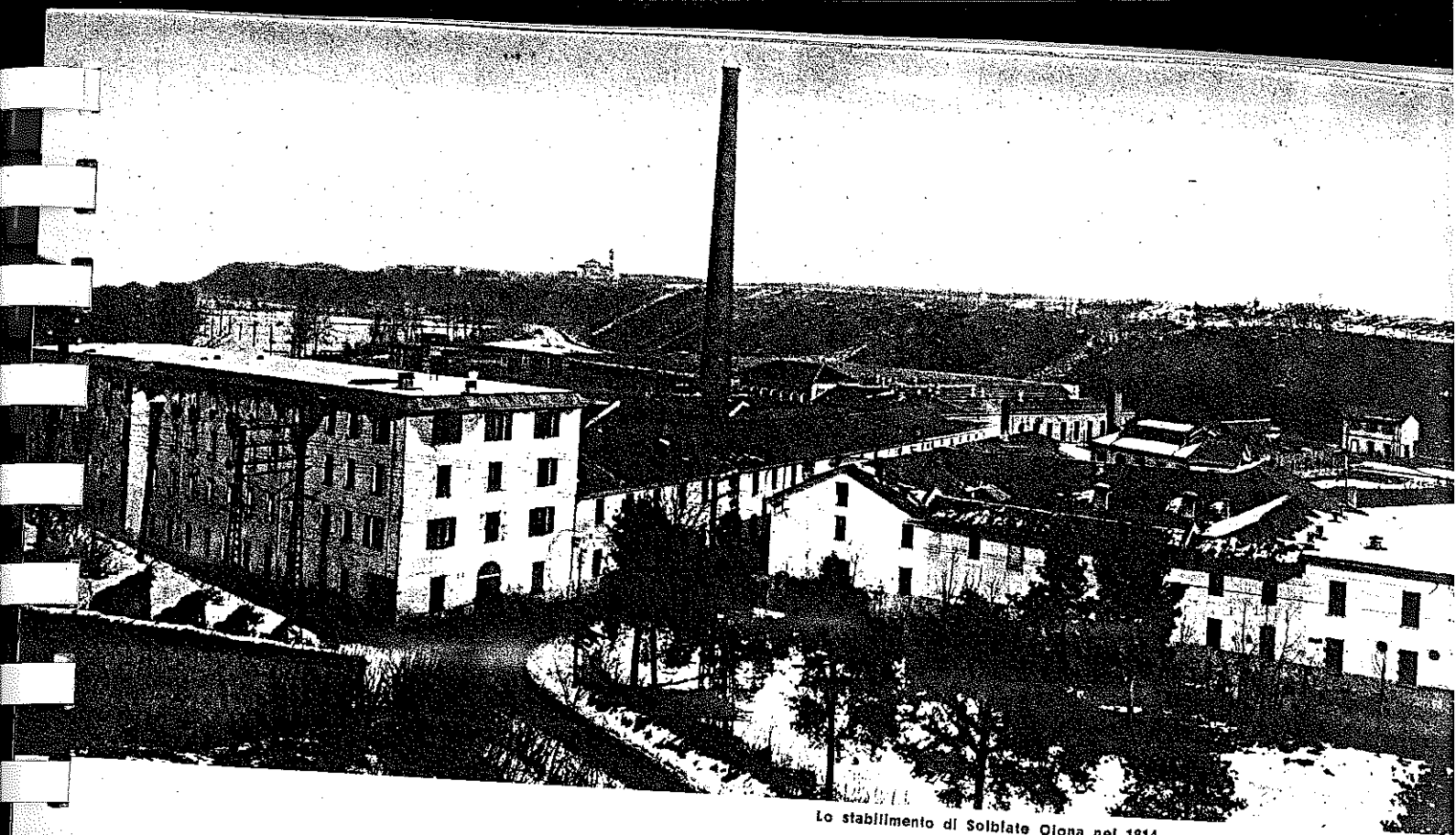


A high-contrast, black and white photograph of a dense thicket of tall grasses or reeds. The image is characterized by strong vertical lines and a complex, overlapping pattern of light and dark areas, creating a sense of depth and texture. The text "PARTE TERZA" is overlaid in the center of the image.

PARTE TERZA

SOMMARIO DELLA PARTE TERZA

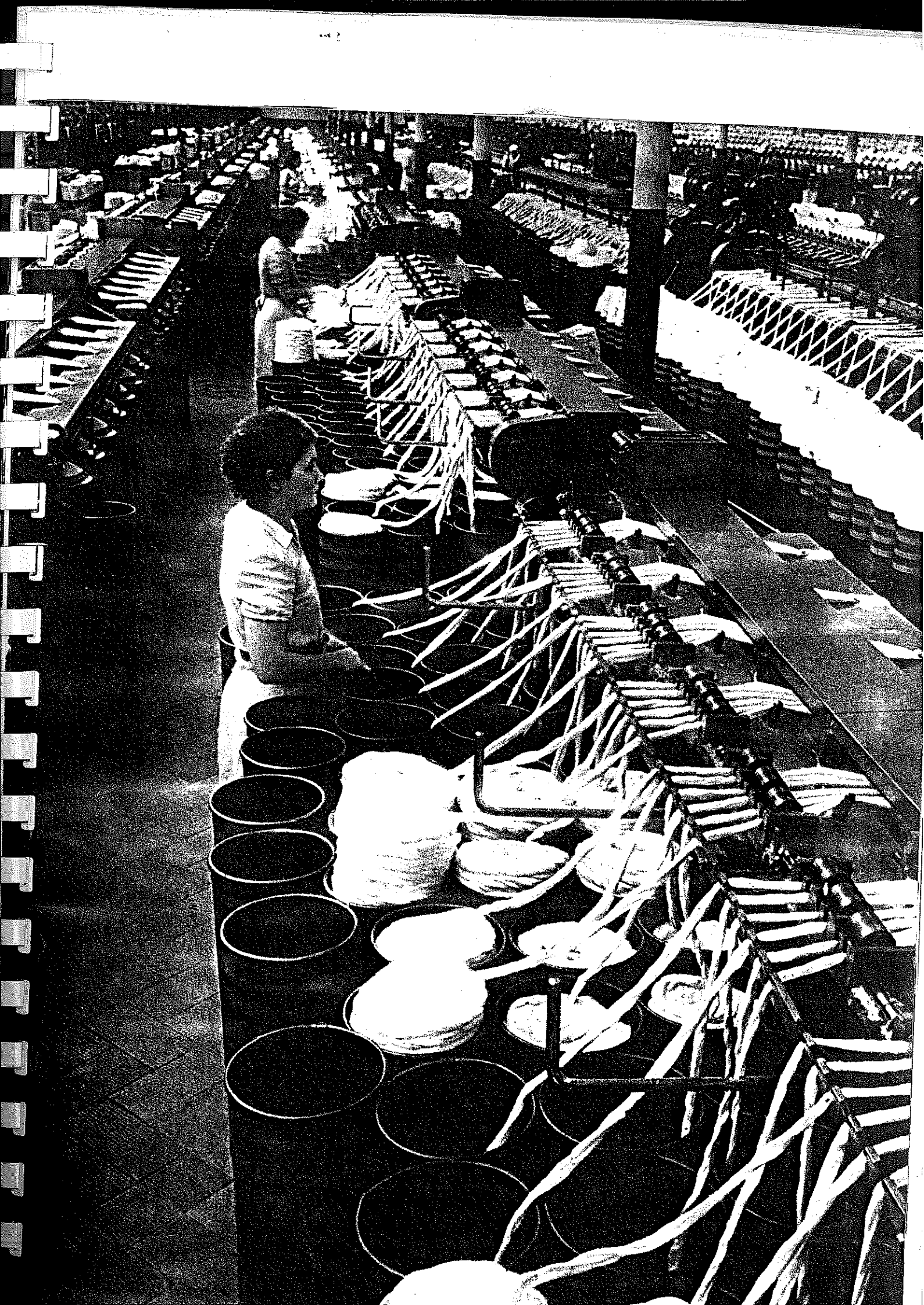
La crisi dell'industria cotoniera italiana dal 1908 al 1914 . La fondazione della Società Anonima « Cotonificio di Solbiate » L'organizzazione dell'Ufficio Cotoni di Roma durante la guerra 1915-18 . Il Cotonificio per l'assistenza sanitaria ai lavoratori prima dell'introduzione della legislazione fascista di assistenza e previdenza sociale . L'assistenza civile e ai richiamati in guerra . I progressi dell'Anonima: il Cotonificio del Seprio e quello di Cormano, raggruppati alla Società . Le agitazioni, gli scioperi e l'occupazione delle fabbriche non trovano accoglienza a Solbiate . La collaborazione in atto tra datori di lavoro e operai.



Lo stabilimento di Solbiate Olona nel 1914

Nella primavera del 1914 l'industria cotoniera, la quale aveva in Lombardia il suo centro più importante ed era la prima delle industrie italiane non solo cronologicamente ma anche economicamente, stava appena uscendo — come s'è detto — dalla grave crisi che durava dai 1908. Crisi internazionale di sovrapproduzione accompagnata dai fenomeni soliti dei periodi di emergenza: improvviso ritiro delle banche che avevano « spinto » i finanziamenti allettate dai prezzi crescenti del momento di prosperità, giacenze di stocks, svendite per alleggerirli, riduzioni di profitti, svalutazione di capitali azionari, irregolari corsi dei prezzi, diminuzione — infine — dell'attività produttiva.

La crisi, mentre passò rapidamente all'estero, in Italia si prolungò per cause interne ed esterne che i filatori in parte poterono eliminare soltanto nel 1913 con la costituzione dell'Istituto Cotoniero. L'industria cotoniera anzi fu la prima a risollevarsi dalla gravissima depressione

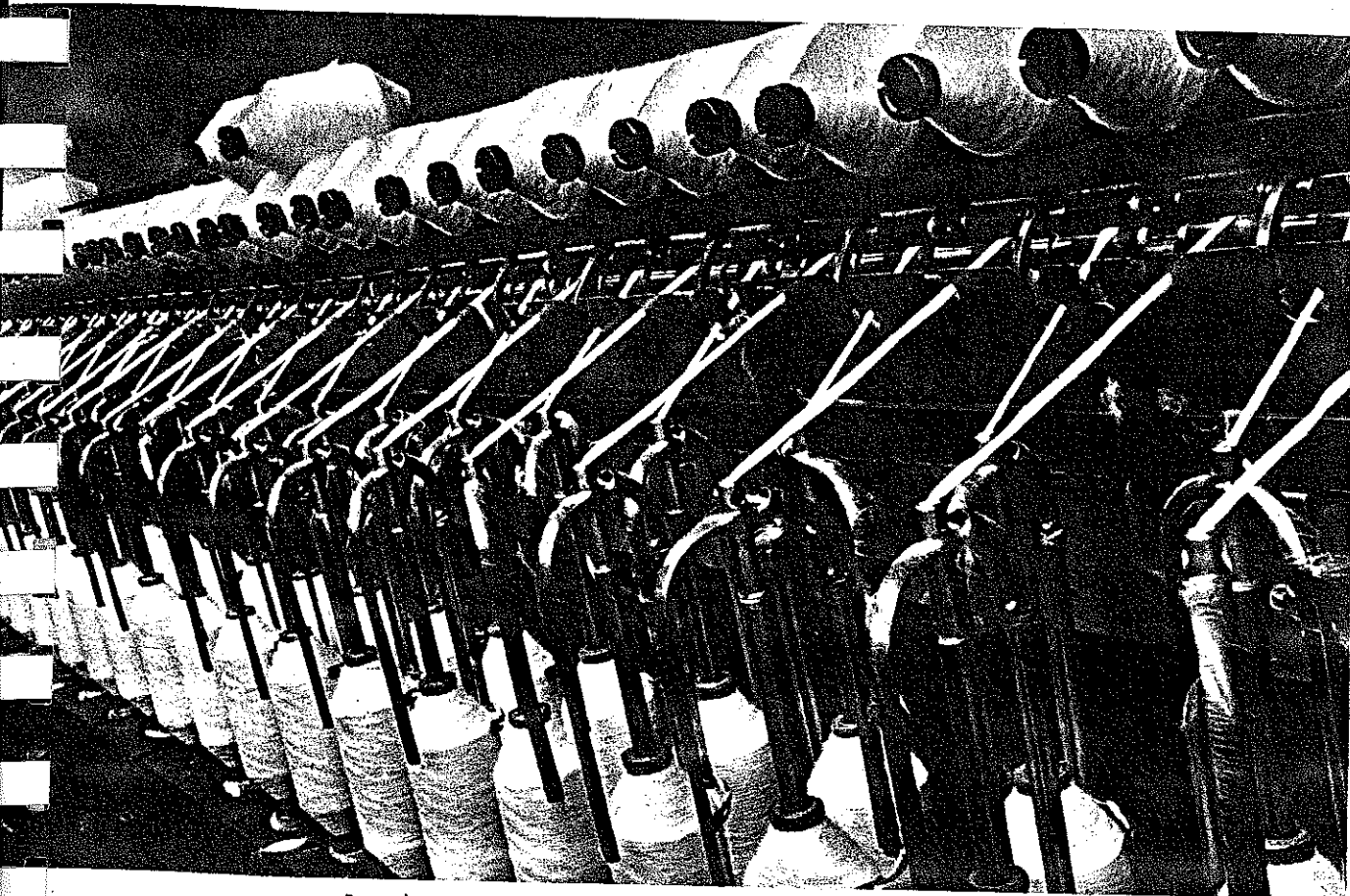


organizzando lo *short time* fin dal 1909 con l'Unione dei filatori a cui aderirono tre quarti dei fusi italiani: pratica ripresa nel 1911 tra un cumulo di critiche e defezioni, resa obbligatoria nel 1913, dopo il fallimento di una mossa diretta ad ottenere l'aumento della protezione doganale, ed affiancata da un'azione vigorosa di disciplina delle usanze contrattuali e dei sistemi di pagamento.

Alla vigilia della guerra la liquidazione della crisi non era ancora finita e perdurava tra i tessitori, pur rappresentando le aziende cotoniere il complesso industriale più forte del Paese. Gli impianti di filatura disponevano di oltre quattro milioni e mezzo di fusi, i nove decimi dei quali si trovavano nel nord della penisola e poco meno della metà erano concentrati in Lombardia.

Tale la situazione quando, in quella primavera che maturava i germi del conflitto mondiale, stava prendendo realtà il disegno di staccare la filatura di Solbiate Olona dal gruppo Furter, costituendo una apposita Società Anonima.

L'opera dei Ponti — s'è visto — era passata brillantemente attraverso le difficili fasi di crescita e assestamento dell'industria cotoniera di oltre novant'anni. Aveva sfruttato sapientemente le timide aure del soffio di liberalismo economico spirante sul Lombardo-Veneto; guardinga e con gli occhi aperti aveva attraversato il collasso sopravvenuto nell'ultimo decennio di dominazione straniera e gli inizi tempestosi della vita nazionale unitaria. L'adozione del corso forzoso aveva segnato un arresto nella ruinosa caduta dell'industria e anche la filatura di Solbiate aveva ripreso quota con la riforma doganale dell'87, partecipando agli sviluppi dell'industria cotoniera italiana ed all'espansione del primo decennio del secolo XX, la quale, se fu tarda rispetto a quanto avvenne nello stesso campo in altre nazioni, per quel che riguarda il cotone emancipò completamente il paese dall'annosa soggezione verso



Banco ingrosso

Inghilterra, Francia e Germania ed affermò l'Italia sui mercati di tutto il mondo. I progressi dell'azienda coincidono con tali momenti di sviluppo, nei quali tuttavia una delle cause principali di ritardo rispetto alle altre industrie fu la resistenza presentata dalle inveterate tradizioni domestiche, che risalivano talvolta alle memorie dell'antico artigianato, alla concentrazione finanziaria ed industriale a cui in altri campi — per esempio in quello più giovane della siderurgia e della chimica — ci si venne facilmente e quasi spontaneamente acconciando.

La genialità e l'intraprendenza dei cotonieri associate allo spirito di famiglia avevano dato a loro tempo nell'organizzazione del lavoro e della produzione, come nell'affermazione industriale e nella conquista dei mercati, innegabili prove di capacità ed ottenuto grandiosi trionfi, rafforzando i sentimenti patriarcali e creando le dinastie dei « capitani », quali i Ponti, i Borghi, i Cantoni, i Krumm, i Turati, i Crespi, ecc. in cui era sensibile la ritrosia ad ampliare l'attrezzamento facendo ricorso al credito o a provviste finanziarie cercate fuori dall'ambiente dome-





Grand'Uff. Emilio Wild

stico e delle intime amicizie. Tipico è il fatto che nel 1872 solo 19 fossero le anonime tessili sul totale di 296; e tale proporzione si mantenga press'a poco nel 1900 con 56 anonime su 848 aziende, nel 1910 con 241 su 2.756, nel 1920 con 358 su 5.541, perfino nel 1930 con 971 su 17.384 e nel 1934 dopo cioè la crisi incominciata nel '29, con 1.008 anonime su 18.735 aziende, nelle quali ultime cifre le anonime cotoniere sono appena 308, ma raccolgono un terzo del capitale complessivo investito dalle industrie tessili.

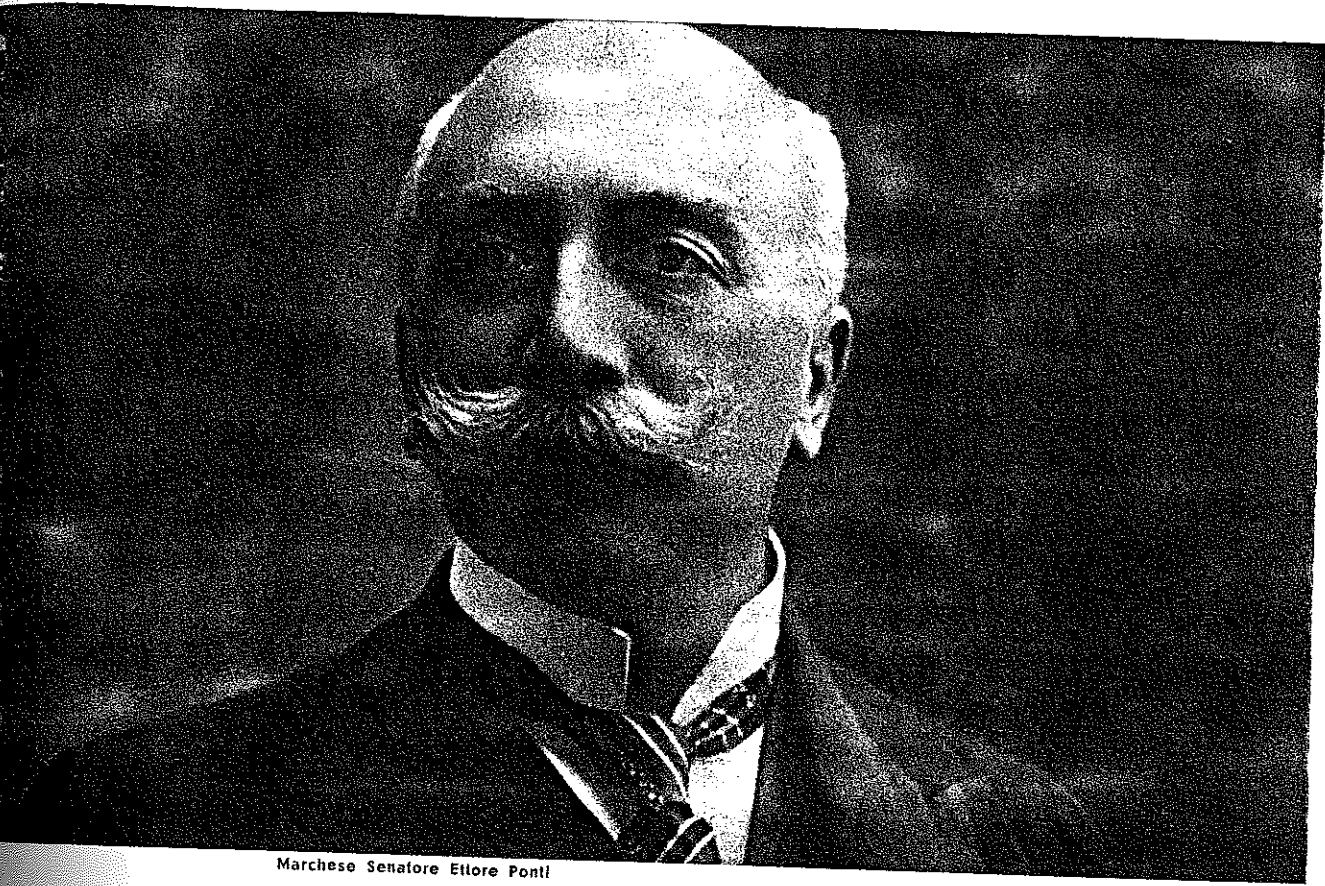
Queste le condizioni generali dell'industria cotoniera davanti alle quali si trovarono gli uomini che progettaron la trasformazione della filatura di Solbiate Olona, la quale anche attraverso il passaggio al Furter non aveva perduto completamente il carattere di azienda dei Ponti. Al momento però dell'attuazione del disegno, cioè della costituzione effettiva e giuridica alla presenza del notaio, improvvisa si delineò

nell'imponenza dei suoi problemi politici ed economici di tutta l'Europa, la conflagrazione che in pochi giorni portò sul piano di guerra da una parte l'impero austro-ungarico e la Germania, dall'altra la Russia, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio e la Serbia.

La Società Anonima « Cotonificio di Solbiate » nacque il 28 luglio 1914 con rogito del dr. Gerolamo Serina e con il capitale di 3 milioni e mezzo di lire, rappresentato da quindicimila azioni preferenziali e da ventimila ordinarie, tutte da cento lire ciascuna. Alla sua realizzazione contribuirono efficacemente due uomini di alto valore: Emilio Wild e Federico Tobler.

Il primo, venuto in Italia ventunenne, è stato un pioniere dell'industria cotoniera moderna nel Piemonte dove introdusse e perfezionò la produzione di filati di cotone a titoli alti quando ancora le tessiture italiane erano debitrice per questi tipi all'Inghilterra. Vice-presidente del Cotonificio di Solbiate fin dagli inizi, Emilio Wild continuando nella carica, ha dato per tutti i cinque lustri di vita dell'azienda la preziosa collaborazione della sua limpida mente e dell'invidiabile esperienza di oltre sessant'anni di instancabile operosità che giustamente lo fa considerare un maestro della filatura del nostro Paese diventato e da lui amato come sua seconda Patria. La sua opera d'italianità ha avuto l'alto riconoscimento di onorificenze della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Alla creazione dell'Anonima collaborò anche il barone Cantoni, nipote di quel Costanzo che impiantò a Gallarate nel 1820 una filatura già da noi ricordata. Egli era in quegli anni nel fervore d'una grande attività che legò il suo nome alla storia recente dell'organizzazione cotoniera, all'Associazione Cotoniera Italiana, all'Istituto Cotoniero Italiano, all'Ente Trasporti gestore, durante la guerra mondiale, di una flotta per il trasporto del cotone sodo dall'America in Italia.



Marchese Senatore Ettore Ponti

La Presidenza del primo Consiglio d'Amministrazione venne assunta dal Senatore Marchese Ettore Ponti, che col figlio Marchese Gian Felice nominato Consigliere, rappresentava la continuità di quanto di meglio — in modo speciale per serietà d'intenti, larghezza di vedute, spirito di iniziativa e volontà di lavoro, nella collaborazione di classe tra datori e operai — il nuovo organismo veniva ad ereditare dalla vecchia azienda.

Primo Amministratore delegato del Cotonificio fu Federico Tobler, che aveva iniziato la sua attività alla scuola di Emilio Wild giungendo fino alla direzione delle sue filature.

Altri Consiglieri furono Enrico Wild e il Cav. Federico Rothpletz.

A Biagio Gabardi, che, entrato giovanissimo nel ricordato Cotonificio Luigi Candiani di Busto Arsizio, era salito fino alle cariche direttive, fu affidata la Procura generale. La sede sociale fu stabilita a Milano.

Lo scoppio della guerra europea, avvenuto una settimana dopo, consigliò di differire l'inizio del primo esercizio sociale al 1° gennaio



Comm. Federico Tobler

1915. Troppo brusco era il trapasso da un'economia da decenni imposta sulla libertà degli scambi, ipnotizzata dall'illusione della impossibilità di conflitti cruenti e lunghi tra grandi Potenze, ad un'economia bellica a cui tutte le nazioni dovettero poi adattarsi, non senza scosse e perdite, soltanto negli anni che seguirono. Nella tragica estate del '14 non molti erano a pensare che la guerra potesse durare oltre quattro anni e avrebbe completamente sconvolto i rapporti internazionali fino al punto da capovolgere situazioni che parevano incrollabili, soprattutto le leggi della domanda e dell'offerta, della produzione e del consumo, del credito e della moneta.

Così, per una specie di paradosso, la nuova Società iniziava la sua attività con una pausa di raccoglimento che giovò ad orientarla nella scelta della strada da percorrere. Sulla fine del 1914, profilandosi sempre più la necessità che l'Italia, svincolatasi dagli impegni del trattato triplicista, avesse a rivendicare anche con le armi in pugno Trento e Trieste, il Cottonificio di Solbiate non volle restare estraneo allo sforzo